

Anno XXIV- N.1 - Gennaio/Febbraio/Marzo 2019

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



Inquietudine ed etica

VALERIO MEATTINI

**Di atteggiamenti
nei confronti
del mondo**

GIOVANNI ASSERETO

**L'Italia dopo la
Grande guerra: i frutti
avvelenati della vittoria**

ELENI MOLOS

**In ricordo di
Guido Ceronetti**

Direttore Editoriale: Alessandro Bartoli. Presidente del Circolo degli Inquieti: Paolo De Santis. Dir. Responsabile: Cristiano Bosco. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto 3, 17100 Savona.



C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Progetto grafico e impaginazione: Papè - www.papegenova.it Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona.

SOMMARIO

- | | | | | | |
|----------|--|-----------|--|-----------|---|
| 3 | L'editoriale inquieto
Inquietudine ed etica
Alessandro Bartoli e Laura Bertolino | 8 | Guido e Marina, amici in
un'altra dimensione
Elio Ferraris | 11 | Mettersi in viaggio ...
Elena Accati |
| 4 | Di atteggiamenti nei confronti
del mondo, di alcune loro
conseguenze e possibili
variazioni
Valerio Meattini | 10 | In ricordo di Guido Ceronetti
Eleni Molos | 12 | Edward Lear, un inquieto
viaggiatore innamorato
della costa ligure
Alessandro Bartoli |
| 6 | L'Italia dopo la Grande guerra:
i frutti avvelenati della vittoria
Giovanni Assereto | | | | |

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

 www.facebook.com/circolodegliinquieti

 twitter.com/Inquietus

 www.slideshare.net/inquieti

 www.scribd.com/inquietus

 www.flickr.com/photos/circoloinquieti

 www.youtube.com/user/TheInquietus1

 issuu.com/circoloinqueticivetta

L'editoriale inquieto

Inquietudine ed etica



di **Alessandro Bartoli** e **Laura Bertolino**

È questo un numero particolarmente inquieto del nostro foglio che cerca di mettere luce sull'eterna dicotomia presente nell'uomo, al tempo stesso artefice di grandi costruzioni etiche e filosofiche e parimenti di devastazioni e lutti senza limiti.

La dicotomia cioè tra lo scenario distruttivo della guerra, come fu la grande guerra di cui sono terminate da poche settimane le celebrazioni della sua fine nel novembre 1918, e l'emergenza dell'uomo etico, e dunque di un uomo inquieto, desideroso di conoscenza di auto-normarsi, di darsi regole limiti al proprio operato.

La guerra, come ci ricorda il Prof. Giovanni Assereto, si rivela manifestazione di un pensiero, di un'umanità non etica, come quella viceversa tratteggiata dalla penna del Prof. Valerio Meattini, improntata su una razionalità per sua definizione limitata che antepone la forza al ragionamento senza badare o potere prevedere fino in fondo le conseguenze. Ed i suoi costi sono spesso altissimi, da un lato per le persone cadute, o rimaste invalide dall'altro i sopravvissuti, trovatisi a fronteggiare perdite individuali e traumi collettivi di proporzioni inedite e di difficile elaborazione non solo a livello individuale ma ancor più collettivo, dall'altro, naturalmente, per gli ingenti danni materiali.

La guerra va a erodere così quel prezioso spazio del buon vivere dove possono germogliare i fiori dell'inquietudine e dell'avventura conoscitiva e creativa umana. Fiori come il percorso di vita culturale ed artistica di Guido Ceronetti di cui ci portano commovente testimonianza i contributi di Elio Ferraris e di Eleni Molos, e la carriera della Prof.ssa Elena Accati, che in questo numero ci racconta dei suoi viaggi per il mondo per la sua carriera di agronoma e ricercatrice. Un'avventura conoscitiva che si mette al servizio dell'altro, in un'ideale *polis* che solo un vero uomo etico può cercare di costruzione e creare giorno dopo giorno.

Buona lettura.



Primavera, particolare delle Tre Grazie, Sandro Botticelli, 1482

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008),

"Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Laura Bertolino, (Savona, 1989). Laureata in filosofia, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico. Curatrice per il Circolo dell'evento "Api di una terra inquieta".

Di atteggiamenti nei confronti del mondo, di alcune loro conseguenze e possibili variazioni

di **Valerio Meattini**

Propongo questa breve definizione di uomo etico: colui che sente costantemente risuonare dentro di sé la vita (e il dolore) del mondo. Come l'universo ha un basso costante, una radiazione di fondo, che sarebbe la prova della sua origine da un'esplosione originaria, così l'uomo presente a sé stesso e allo scenario del mondo, l'uomo etico, 'ricorda' la profonda e lunga storia collettiva da cui proviene e questo ricordo risuona in lui accompagnandone il lavoro dei giorni, equilibrandone i giudizi e le valutazioni, dirigendone l'azione. È una memoria permanente di attualizzazione, diversa dallo sfogliare, in un clima magari di vaga malinconia, l'album dei ricordi, rievocando momenti di un passato che non fa più male (se al tempo lo fece) o che non produce più vivida gioia (se la produsse). Questa dimensione personalistica del ricordo è tutt'altra cosa dalla memoria dell'uomo etico. Nell'uomo etico la vita, tutta la vita possibile ad un singolo, continua a vivere, non la sua propria rissosamente armata alla sopravvivenza e alla predazione, ma la vita di tutti. Variazione anomala o esito iscritto nell'evoluzione culturale – la cosa qui non interessa – l'uomo etico ha fatto talvolta la sua comparsa tra quanti per lo più non sanno vivere in umanità, catafratti come sono nel breve respiro del loro giorno, dove a mala pena si scorgono i volti dei prossimi per parentela o per frequentazione più o meno interessata. È una configurazione di umanità relativamente recente (riguardo alla storia biologica di *homo sapiens sapiens*) che ha lottato e lotta contro l'ostilità di quel che Platone ha chiamato la "grande bestia" e i Vangeli il "mondo". Certamente, ci sono nell'uomo risorse emotive che lo legano ai suoi simili, prima istintivamente, poi in fasi più evolute delle biografie personali per affinità elettive. L'amore, l'amicizia, la condivisione,

la solidarietà di gruppo sono sentimenti e atteggiamenti antichi, tanto che li consideriamo innati, ma l'etico sta su un altro piano. È forse il prodotto di un'illuminazione geniale, più che il frutto di una conquista razionale, quando il legame originario e profondo della vita con il corredo del comune destino balza in evidenza non lasciandosi più soffocare dai reclami della mera soggettività e del mero interesse personale. Il principe Siddharta che vede la vecchiaia, la malattia, la povertà e la morte e non semplicemente le osserva, ma le *compatisce*, l'uomo di Nazareth che proclama fratelli nel Padre comune tutti gli uomini ne sono esempi altissimi e perenni. L'uomo morale si comporta secondo principi, norme e regole riconosciute e pubblicamente condivise (anche se non praticate o individualmente trasgredite), l'uomo di cui parlo in queste righe, l'uomo etico, si trova invece a dover immettere linee di azione inedite nella memoria collettiva dell'umanità perché costretto a fronteggiare scenari politici, sociali e scientifici nuovi e sorprendenti. Socrate vide un problema di etica pubblica laddove era per tutti ovvio fuggire di prigione per sottrarsi alla morte avendone, come l'ebbe, l'occasione e se anche i tuoi accusatori in fondo lo vogliono perché saresti più ingombrante da morto che da vivo. Ma, che ne sarebbe delle leggi, dei punti di tenuta del tessuto civile e sociale, se potessero essere eluse così apertamente? Pose, cioè, ai concittadini il problema della finalità e del destino della *polis* ad un livello che costrinse Platone a riflettere per tutta la vita sul rapporto tra aspetti visibili del governo (porti, edifici pubblici, templi...) e la non visibile (soggetta a simulazione e dissimulazione) *convizione* dei consociati a rimanere tali. La *polis* è tale soprattutto se l'invisibile legame di consociazione regge, altrimenti anche il più

ammirevole splendore pubblico non eviterà la *stasis*, il dissidio, la lotta intestina. Del pari inedita fu la visione del Nazareno quando vide e offerse alla riflessione a venire degli uomini il fondo di universale appartenenza ed estese i vincoli di solidarietà tribale e di popolo all'ecumene umana pronunciando la parola inaudita: *fratellanza*. Sono esempi di eticità: al contempo un nuovo modo di vedere le cose e di suggerire comportamenti collettivi adeguati.

Le conoscenze e il potenziale tecnologico della nostra epoca sono tali da richiedere uomini non soltanto con avanzate competenze specifiche e generali, ma anche in grado di nuovi equilibri interiori e addirittura capaci di riconfigurare le dimensioni di interiore-estriore. Qualche esempio. È evidente che la realtà virtuale ha come obiettivo l'indistinguibilità tra vita (nel senso in cui ancora la intendiamo) e ambiente digitale. È meno evidente, ma del pari vero, che i motori di ricerca oggi più che ad informare tendano a predire eventi, orientando gli stati d'animo nel caso si verificassero e dunque a preordinare l'immaginario collettivo. Noi già ci immergiamo nelle opere d'arte: così possiamo viaggiare, in *L'isola dei morti* di Boecklin, ospiti della barca che conduce all'approdo i defunti, su quel mare livido da cui emerge, alto, il pallido emiciclo di rocce, fino alle scale del molo e agli impassibili cipressi che in un'attonita intemporalità vegliano il regno della morte. (Sono io stesso il morto?) Fino a che punto incideranno nella vita umana le tecnologie immersive e la robotica avanzata e come ne verranno plasmati coloro che ne disporranno quotidianamente? Del pari le modifiche possibili del DNA sono una frontiera che non tarderà ad essere colonizzata (e qui l'inedito ci tocca davvero da vicino ancora prima della nostra nascita

e di ogni nostra decisione). Non ci occorre forse una concezione dell'altro-dell'umano, un nuovo modo di concepirci in un mondo che abbiamo radicalmente trasformato e in un universo aperto al punto che lo stesso concetto di infinito (qualsiasi cosa siamo riusciti finora ad intendere con questa parola) si offre nella fisica avanzata, macro e micro che sia, con 'attualizzazioni' sconcertanti la nostra capacità di immaginazione, abituata ad esercitarsi oltre il finito con elementi omogenei e analoghi ad esso?

Chiedersi se sia possibile un progresso morale contestuale al progresso esteriore delle conoscenze era già questione (dubbiosa) di Kant. Un conto in ogni caso è pensare un progresso morale nel quadro di valori stabiliti e altro conto è avere la consapevolezza della necessità di formulazioni di valore non più parallele all'evoluzione scientifico-tecnologica, quasi un cosmo altro, ma intrinseche ad essa e con essa coese. La non recente questione se i valori siano rintracciati e scoperti (il che suppone un loro perenne valere) oppure con-figurati acquista oggi una portata di cui sentiamo tutta l'importanza, ma non fronteggiata adeguatamente. È chiaro che la conoscenza scientifica ha influito a fondo sulle nostre concezioni di nascita e morte, ma nella cosiddetta etica dell'inizio e fine vita in verità non abbiamo affatto un'etica condivisa, al più abbiamo linee di condotta deontologiche dove il conflitto tra sovramondani (la vita ci è dono e dobbiamo rispettare i 'limiti' imposti dal donante) e mondani (la vita ci appartiene e la 'qualità' e il limite di essa sono stabiliti da chi

la vive) sembra irresolubile. Ed è soltanto un esempio. Il rinnovato scontro tra mentalità umanistica e mentalità scientifica, risolto sempre più spesso indicando come imbecilli gli 'umanisti' e irrimediabili se sono italiani (mi è capitato di leggerlo), o dichiarando futile se non dannosa la filosofia e, di rimando, le accuse di arroganza e irresponsabilità rivolte alla scienza, mostra tutta la virulenza dei problemi più nostri e l'inadeguatezza di chi ne tratta in questi termini. Una rinnovata guerra tra "le due culture" (con tutti gli equivoci di quella consumatasi nel secolo scorso) è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. Non è certo da una contrapposizione così partigiana e puerile che potrà scaturire l'accordo per un'etica della comunicazione adeguata al potenziale mediatico attuale e futuro che ha già nell'uso stravolto e riadattato le concezioni di 'verità' e 'menzogna' e il concetto stesso di 'notizia'. Né il quadro politico mondiale mostra la necessaria inventiva per fronteggiare la pressione demografica sul pianeta, le grandi migrazioni, il deteriorarsi dei nostri *habitat* e di una larga parte di umanità residuale, abbandonata, relitta, nonché la crescente conflittualità tra risorti municipalismi e l'acutizzarsi di conflittualità religiose e culturali, dipendenti da visioni del mondo radicate ma purtroppo elaborate non tenendo conto di quanto nel tempo viene compreso e sviluppato in campi avanzati della ricerca e nei mutamenti sociali.

La breve storia di *homo sapiens sapiens* mostra che il suo desiderio di conoscenza è pari e congiunto alla necessaria modificazione dell'ambiente per potervi vivere (il che

dissolve altri equivoci tra scienza e tecnica), altrettanto necessaria però è per la nostra specie la donazione di senso al mondo. Senza riferimenti assiologici *Homo* è (almeno finora lo è stato) disorientato. Forse alcuni pensano che grazie ai progressi scientifici *Homo* è ormai divenuto *sapientissimus* e non abbia più bisogno di illusorie (tali a loro potrebbero apparire i valori e le filosofie) consolazioni. Io penso invece che abbiamo bisogno più diffusamente di *homo ethicus*, consapevole dell'uso perverso che si può fare di conoscenze e potere e dell'irrimediabile danno collettivo che ne può derivare. Lo penserò fino a quando dolore e gioia, giustizia e ingiustizia, donazione e rapina continueranno ad essere modi della nostra esistenza.

Valerio Meattini, è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera *Der Ort des Verstehens*. Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche una raccolta poetica dal titolo *Sub Rosa* e il libro di racconti *Sospensioni*. Cinque racconti circolari e due congetture, *Carabba*, Lanciano 2012. Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.



L'isola dei morti, Arnold Boecklin, 1880-1888

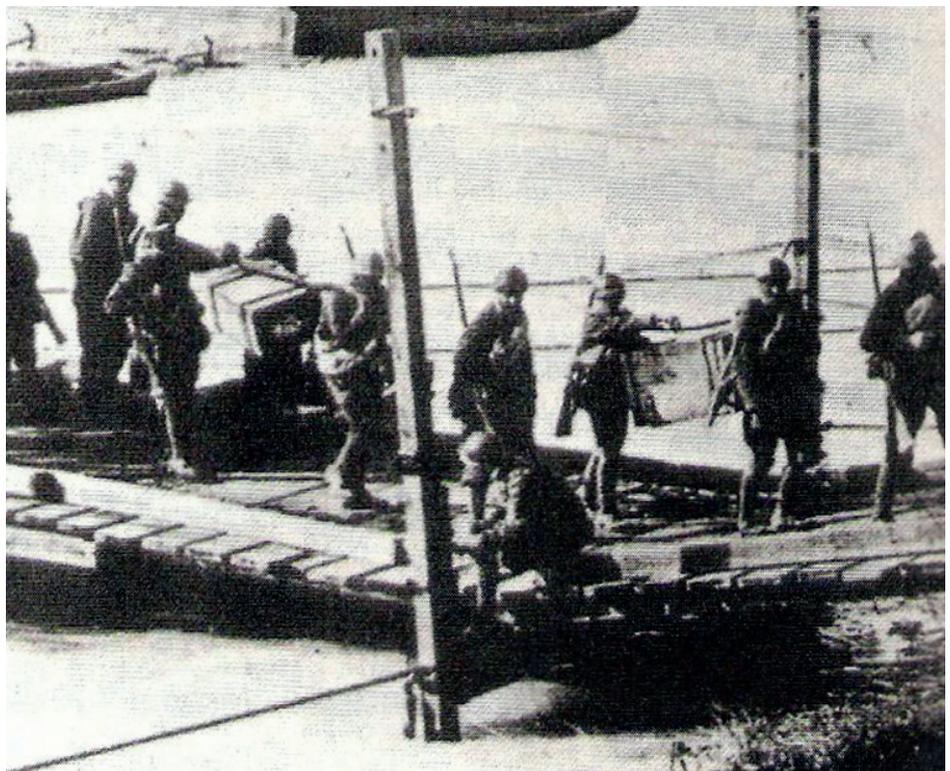
L'Italia dopo la Grande guerra: i frutti avvelenati della vittoria

di **Giovanni Assereto**

Il 3 novembre 1918 le prime truppe italiane entrarono a Trento e a Trieste e lo stesso giorno fu firmato l'armistizio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, che fissò la cessazione delle ostilità alle ore 15 del 4 novembre. Così finiva per il nostro paese la Grande guerra, e cominciava il tempo dei bilanci che - al di là della retorica che da allora avrebbe a lungo imperversato - presentavano non pochi aspetti negativi.

C'era da considerare, anzitutto, l'alto tributo di sangue - 680.000 morti in combattimento o in prigionia, 500.000 invalidi, altrettanti deceduti in seguito all'epidemia di spagnola - che non veniva certo ridimensionato dal fatto che altre potenze belligeranti ne avevano pagato uno ancora superiore. E quel tributo appariva, a chi aveva occhi per vedere, decisamente sproporzionato rispetto ai modesti ingrandimenti territoriali ottenuti. C'erano poi, come è ovvio, i costi economici, fortissimi (da 2,3 miliardi di lire nel 1915 a 20,6 nel 1918) e particolarmente onerosi per un paese ancora in parte arretrato, che erano stati finanziati con un gigantesco indebitamento dello Stato. Tali costi erano andati in parte a beneficio dei grandi gruppi industriali impegnati nella produzione di armamenti e di ogni altra merce da impiegare nello sforzo bellico: per citare un solo dato, la Fiat era passata negli anni della guerra dal trentesimo al terzo posto nella graduatoria delle imprese italiane e aveva visto crescere i suoi dipendenti da 4.000 a 40.000; ma analoghi balzi in avanti avevano fatto l'Ilva, l'Ansaldo, la Montecatini e anche molte aziende di minore grandezza. Ne erano derivati enormi profitti per un ristretto gruppo di imprenditori e speculatori, molti dei quali giustamente definiti «pescicani» per la disinvoltura con cui avevano approfittato delle circostanze. Ma se era scandaloso l'arricchimento di pochi contrapposto ai terribili sacrifici della maggioranza, non meno gravi erano altre conseguenze.

Un sistema produttivo drogato dalle commesse militari doveva ora fare i conti col crollo della domanda ed era quindi costretto a licenziare moltissimi dipendenti, oltre a negare ai reduci



Truppe italiane superano il Piave durante la battaglia di Vittorio Veneto. Fonte: Wikipedia

qualunque possibilità d'impiego. Le masse dei disoccupati dovettero per di più affrontare un'inflazione galoppante, con prezzi che dal 1914 al 1920 aumentarono di quasi il 600% e che interessarono in particolare i prodotti alimentari, perché la guerra aveva inferto colpi molto duri all'agricoltura italiana.

Se dall'Unità in poi l'Italia aveva avuto come partner economico privilegiato la Germania, che le forniva materie prime, manufatti e capitali, ora quel legame si era spezzato, bisognava ricorrere ad altri paesi più lontani e meno favorevoli, come gli Stati Uniti, da cui nel 1919 provverà il 40% delle importazioni italiane. Ne derivarono un grave squilibrio della bilancia commerciale e un forte aumento dell'indebitamento con l'estero.

In breve, la fine del conflitto vedeva un'Italia economicamente prostrata e in preda a forti

contrasti sociali, ufficialmente vincitrice ma di fatto nella condizione di paese sconfitto. Anche perché il suo pur grandissimo sforzo bellico era stato oggettivamente modesto se paragonato a quello di Francia e Gran Bretagna. Ragion per cui al tavolo della pace furono queste due potenze, unitamente agli Stati Uniti, a dettare le condizioni relegando l'Italia a un ruolo subalterno e negandole molte delle conquiste che essa sperava di ottenere in base agli accordi che avevano preceduto la sua entrata in guerra. Per di più le insistenti recriminazioni dei governanti italiani ebbero come unico risultato quello di isolare diplomaticamente il nostro paese. Un isolamento che si sarebbe ancora aggravato dopo un colpo di mano avventuristico come l'impresa di Fiume. Ne derivò un generale senso di frustrazione: se gli ex interventisti parlavano di «vittoria mutilata»,

tutti coloro che la guerra l'avevano aversata e poi dolorosamente subita ebbero la conferma della sua tragica inutilità; e ben presto ci sarebbero stati altri prezzi da pagare, primo fra tutti la morte dello Stato liberale e l'avvento della dittatura.

Fuori d'Italia, d'altronde, la Grande guerra ebbe conseguenze ancora più drammatiche. Basti pensare a ciò che avvenne in Russia (rivoluzione, guerra civile e in prospettiva una delle più terribili tirannie del pianeta), in Germania (la paurosa crisi economica che infine avrebbe portato all'avvento del nazismo) e nell'Impero asburgico la cui dissoluzione, lungi dal risolvere i problemi dei popoli slavi che ne avevano fatto parte, avrebbe innescato tensioni nazionalistiche destinate, come in Jugoslavia, a trascinarsi sino ad esplodere

negli anni '90 del ventesimo secolo. Anche le maggiori potenze vincitrici subirono seri contraccolpi: la Francia si trovò dissanguata, con quasi 1.400.000 morti e un pauroso debito pubblico, in buona parte verso l'estero; la stessa Gran Bretagna, uscita dalla guerra con un assetto relativamente più solido grazie alle risorse del suo immenso impero, piangeva oltre 900.000 caduti e cominciava a vedere, in quello stesso impero, le prime incrinature.

In Sicilia si può talora ascoltare un detto che suona così: «N tribunali, cu vinci perdi e cu perdi straperdi». Lo si può certamente estendere a molte delle guerre combattute in ogni tempo, e più che mai a quella che ebbe luogo tra il 1914 e il 1918. Fece danno a tutti, chi più chi meno, e non risolse niente: tanto che si dovette rifare dopo un paio di decenni.

Giovanni Assereto (Savona, 1946) è stato ordinario di Storia moderna presso l'Università di Genova. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo* (2007); «Per la comune salvezza dal morbo contagioso». I controlli di sanità nella Repubblica di Genova (2011); «Un giuoco così utile ai pubblici introiti». Il lotto di Genova dal XVI al XVIII secolo (2013).



Le truppe italiane sbarcano a Trieste il 3 novembre 1918. Fonte: Wikipedia

Guido e Marina, amici in un'altra dimensione

Il ricordo di Guido Ceronetti, Inquieto dell'anno 2012 e di Marina Ferla, presidente del Teatro dei Sensibili per lunghi anni nelle parole e nei ricordi di Elio Ferraris

di **Elio Ferraris**

Il contatto con Guido Ceronetti ci venne da Ernesto Ferrero, Direttore del Salone del Libro di Torino, grande estimatore del Nostro e buon conoscitore delle sue "stramberie".

Ce lo descrisse "da vicino" per la lunga collaborazione a la Stampa, la frequentazione della Torino della cultura e per alcune sue abitudini nel privato, per esempio il vegetarianismo e la sua passione per il riso bollito e per il tè, le ore in cui bisognava telefonargli, quelle in cui era inutile cercarlo, alcune sue idiosincrasie.

Per noi furono anche queste informazioni importanti, insieme, ovviamente a quelle relative alla personalità multiforme di uno degli Uomini più colti del Novecento.

Ma fu Marina Ferla a tratteggiarmi più compiutamente il "Nostro Inquieto" e fu lo stesso Guido a mettermi in contatto con Lei, presidente del Teatro dei Sensibili ai bei tempi, sua amica da tanti anni e collaboratrice nella cura di alcuni suoi libri.

Marina, donna colta e "sensibilissima", espressione di quella Torino bene colta e riservata, mi fu di enorme aiuto a "governare" Guido delle cui bizzarrie mi avevano favoleggiato.

La invitai a Finale per la Premiazione e Guido ci apparve non solo come uno dei Geni del nostro Novecento ma, grazie a lei (ed ai "sensibili" attori Eleni e Luca), si mostrò come docile ed amabile agnellino, entusiasta peraltro della nostra manifestazione e positivamente sorpreso per la motivazione del Premio.

Con Guido mantenni i contatti per un lungo periodo e gli feci visita alla Casa di cura San Michele di Albenga durante i suoi periodi di permanenza sempre più diradati e difficoltosi. Diventò più facile, allora, avere notizie tramite Marina con cui si era avviata una piacevole conversazione telefonica e via WhatsApp.

Da lei venivo aggiornato del deperimento fisico del Nostro Genio e, all'opposto, della sua vitalità intellettuale, dei suoi lavori, dei suoi pensieri sulla vita.

Con Marina ci vedemmo solo un'altra volta in occasione di una sua permanenza a Varigotti all'inizio di luglio di quest'anno. Il 4 settembre è mancata.

Aveva 64 anni, da tanto tempo, con discrezione, lottava contro una malattia autoimmune e viveva il dolore della assurda perdita di un bimbo di tre anni.

Guido se n'è andato, dieci giorni dopo, il 14 settembre mettendo fine ai dolori che quel suo corpo - "sghimbescio" come la nostra pentola - sempre più gli infliggeva.

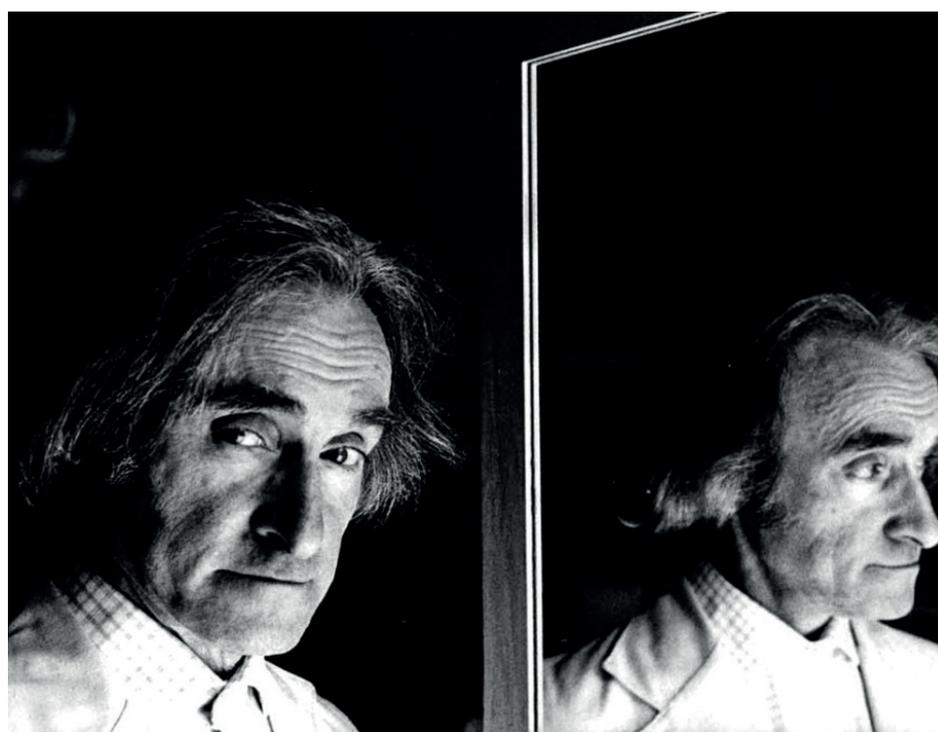
Guido di certo non aveva saputo della morte di Marina e lei non aveva saputo dell'aggravamento di Guido.

Penso alla gioia che avranno provato nel ritrovarsi con sorpresa in un'altra dimensione.

Già me li immagino, quei due, a sorridere del loro nuovo incontro.

Come quando, all'insaputa di Guido, si incontrarono a Finalborgo per l'Inquieto dell'Anno. Era il 1 giugno 2013.

Elio Ferraris, Presidente Onorario del Circolo degli Inquieti di cui è stato Fondatore e Presidente dal marzo 1996 a ottobre 2013, e da settembre 2014 a novembre 2015. Ha ideato e diretto oltre trecento iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti, tra cui l'Inquieto dell'Anno, le sette edizioni della Festa dell'Inquietudine e Un millesimo di Inquietudine. È stato piccolo editore nel periodo 1993-2009. Dal 1972 al 1996 ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.



Guido Ceronetti. Fonte: <https://ilmanifesto.it>



Guido Ceronetti

Inquieto ad honorem - Inquieto dell'Anno 2012

Il Circolo degli Inquieti potrebbe conferire l'attestazione de Inquieto dell'Anno a Guido Ceronetti senza accompagnarla con la tradizionale motivazione, tanto è chiara l'inquietudine che lo anima. Ogni altra parola può essere superflua, impropria, non sufficiente a commentare un Inquieto assoluto quale è Ceronetti. Solo Lui avrebbe poetica e pensiero, stile e linguaggio per motivare questa edizione del nostro Premio.

Noi, al massimo, possiamo meditare meravigliati sui fecondi germi di Inquietudine sapientemente sparsi in tante opere dalla sua Arte proteiforme.

Noi, al massimo, possiamo leggere nei suoi occhi la gentilezza con cui osserva la disperazione dell'avventura umana; possiamo osservarne la timidezza e apprezzarne la ritrosia e dire al mondo che mitezza e sensibilità non sono contrastanti con l'inquietudine ma sono doti ad essa coniugabili.

Ceronetti, da sempre, fa discutere ed è discusso, unisce e divide, allietta e irrita.

È una creatura culturale, fastidiosa e fantasiosa, che punge, che increspa le acque stagnanti, che inquieta.

Per noi del Circolo degli Inquieti Guido Ceronetti è una leggenda della cultura italiana. Per noi è uomo non di altri tempi ma del tempo circolare, di altro pianeta.

Su questa Terra lo vediamo come nomade sempre in viaggio per destinazioni culturali insolite, come raffinato randagio teatrale senza dimora fissa alla continua ricerca di aree di sosta in cui rendere meno greve il suo esilio terreno. Ci piace pensare ai suoi aforismi come raccolta

di sentenze, di opinioni sentite sulla sua pelle, gridate nelle piazze o nei trivi della storia dove il Teatro dei Sensibili si rivolge a uomini sensibili e a disperati. Ci piace perché ci insegna a porre lo sguardo sui muri scrostati, a palparne le rughe, ad ascoltarne i sospiri; a ribellarsi al brutto, all'appiattimento, ad interrogarci sulla presenza del male, ad uscire dalle tenebre per cercare bellezza, saggezza, sprazzi di luce; per ascoltare cori di cicale e ronzii d'alveari.

Per avventurarci nell'inquietudine di Ceronetti ci appelliamo, quindi, timorosi al Mito e avanziamo l'ipotesi che, prima di scendere su questo pianeta, la sua anima abbia scelto l'inquietudine come immagine-idea della vita umana e terrena e che al Nostro Inquieto



Guido Ceronetti. Fonte: <https://www.loccidentale.it>

sia stato dato, come compagno, un daimon altrettanto Inquieto che, dall'Iperuranio, gli ricorda con pervicacia quell'immagine e ne governa, attraverso un filo, la personalità e il destino.

Un filo non diverso dall'amato filarmòn attraverso cui il marionettista Guido comunica con il cielo per muovere le sue marionette dotate di anima e ideofore. Perché, come Guido sostiene "Gli uomini sono come marionette. Le marionette sono come uomini"

Finale Ligure, 2 giugno 2013

Circolo degli Inquieti

Eleni Molos, attrice del Teatro dei Sensibili, ricorda il grande scrittore, filosofo, drammaturgo, traduttore, marionettista Guido Ceronetti

di **Eleni Molos**

Prezioso più di un olio di profumo

il ricordo

Qohélet 7,1

Che cosa sia l'inquietudine dello spirito, non l'ho imparato negli anni di studio della Filosofia, ma dalla frequentazione viva e quotidiana di Guido. La ribellione naturale ad ogni forma troppo rigida, il coraggio di scartare dalle aspettative, la capacità di vedere il tragico e il comico ugualmente presenti in ogni momento della vita sono stati la sua lezione più profonda e, forse, inconsapevole.

Il giorno in cui ci siamo stretti a Cetona per salutarlo e accompagnarlo nell'ultimo viaggio non poteva fare eccezione: il dialogo

con Guido inaugurava una nuova forma, in cui la sua assenza ci costringeva a vederne la presenza nei segni intorno a lui, allo stesso modo in cui gli astronomi, non potendo descrivere un buco nero, leggono "l'orizzonte degli eventi" circostante, che dall'indicibile centrale trae densità di significato.

Così noi attori ci siamo trovati a stendere la scaletta dell'estremo saluto, rispettando le sue volontà, molto precise, e concedendoci di fargli qualche sorpresa, esattamente come è sempre accaduto a teatro. Ha stupito noi e l'amico parroco di Cetona con la richiesta di una messa tradizionale, in cui almeno il *Pater Noster* fosse in latino (come non ricordare la sua nostalgia per quella lingua così ricca e autorevole!), ma in cui trovassero spazio le cose che amava di più.

Ma come è sempre accaduto sul palco, anche quel giorno ha continuato a spiazzarci e a suscitarcisi riso e lacrime insieme: mentre ci sembrava di sentire la sua impazienza di fronte ai piccoli ritardi, quando la bara non passava per le scale e portava via frammenti di intonaco dagli spigoli dei muri (e noi pensavamo alla



Eleni Molos. Fonte: <https://radiospazioteatro.wordpress.com>

sua poesia in cui lamentava che non si vedono più scendere le bare dalle scale e a quante volte, per sostenergli il braccio anche nelle curve più anguste, venivamo comicamente sbalottati contro quelle stesse pareti!). E certamente, Guido si sarebbe spazientito perché lo abbiamo portato troppo presto in Chiesa, e c'è stato un "buco di scena" nell'attesa che iniziasse la funzione; ci avrebbe redarguiti perché non ricordavamo dove fosse il libretto con le Letture, ci avrebbe invitati ad alzare la voce, quando il pianto la spezzava incrinando le note della sua amata Hatikvà, avrebbe seguito annuendo la lettura dei Salmi alla cui traduzione era tornato incessantemente a lavorare, avrebbe corretto qualche pronuncia o qualche intonazione, si sarebbe stupito di qualche ricordo che le persone più care hanno evocato, avrebbe voluto che si danzasse più a lungo e che venissero suonate più e più volte, e non una sola, le melodie che amava.

In ogni momento di quel pomeriggio, cercavamo di essergli vicini come avrebbe voluto sapendo di non riuscire ad accontentarlo mai, o forse molto spesso, ma senza sentircelo più dire.

Abbiamo attraversato per l'ultima volta con lui la piazza di Cetona, dove tante volte si era lamentato del frastuono della "Sagra del pastrignocco". Abbiamo ricamato quel silenzio inconsueto con le note della canzone di Rosa Vercesi, mentre il cielo alternava sole e pioggia, senza sapersi decidere. Abbiamo adagiato con cura il suo lieve peso terreno sull'auto che lo riportava ad Andezeno, il paese natio. Ci siamo abbracciati a lungo, lasciandoci circondare dal vento che soffiava in piccole raffiche imprevedibili, di

quelle che portano via i cappelli e scompigliano i disegni delle nuvole... Eccoli! Li ho riconosciuti, Guido, i versetti che ancora ci hai voluto recitare a memoria, mentre ti allontanavi: "Il vento soffia dove vuole e tu ne odi il suono, ma non sai da dove viene né dove va; così è per chiunque è nato dallo Spirito".

Eleni, tua *Dianira*.

Eleni Molos, dopo la laurea e il dottorato in Filosofia Teoretica, si dedica a tempo pieno alla recitazione. Entra nel Teatro dei Sensibili di Guido Ceronetti con il nome di Dianira. Lavora con Alberto Gozzi, Sergio Ferrentino, Pierpaolo Sepe. Da cinque anni fa parte della Compagnia di attori del TPE. All'attività teatrale alterna il doppiaggio, la collaborazione a vario titolo con Enti come il Polo del 900 di Torino, l'Università degli Studi di Torino, Radio24, la RSI (Radio Svizzera Italiana), la SGAI. È la voce di molti audiolibri di narrativa (Audible, Storytel) e didattica (SEI, Paravia, Pearson, Loescher).



Elena Accati. Fonte: <http://www.ilpontesulladora.it>

Mettersi in viaggio ...

Dai viaggi immaginari di una bambina curiosa nel biellese degli anni quaranta, ai viaggi veri da agronoma, ricercatrice universitaria e consulente della FAO in giro per il mondo

di **Elena Accati**

Da ragazzina immaginavo i viaggi di Robinson Crusoe, al largo del Nord Africa, prigioniero di pirati, poi in Brasile. Mi entusiasmava che avesse fatto tutte quelle cose: dato vita a una coltivazione industriale di canna da zucchero, costruito zattere, un fortino per stare al sicuro durante la notte... Pensavo che fosse coraggioso, affascinante. Avrei voluto imitarlo: vivere sola facendo qualche cosa di unico.

Anche le avventure di Tom Sawyer e quelle di Huckleberry Finn mi appassionavano, come pure *L'isola del tesoro* e *Il corsaro nero*, altro eroe protagonista delle mie letture di adolescente. Nel Biellese, dove trascorrevano le vacanze, le sponde del torrente Cervo, costellate di frassini, ontani e querce, diventavano, nella

mia immaginazione, il Mississippi, i mari del Sud. Chiedevo a mia madre se secondo lei ci fossero terre inesplorate, senza dirle che un giorno avrei voluto partire per scoprirle. Gli esploratori mi affascinavano: arrivare per primi su una terra dove mai nessuno era stato mi pareva esaltante.

Al momento di scegliere una facoltà universitaria, poiché prediligivo le materie scientifiche, ho preferito Agraria piuttosto che scienze naturali perché capivo che mi avrebbe offerto maggiori possibilità di lavoro e soprattutto permesso, come effettivamente è avvenuto, di lavorare anche in paesi in via di sviluppo, sia per aiutare le popolazioni a migliorare il loro tenore di vita, sia per conoscere nuove realtà,

culture, modi di vivere, per fare tante nuove esperienze. Per una quindicina di anni, ho abbinato al lavoro in università, quello di consulente per la FAO e la Banca Mondiale. Questa esperienza è iniziata quasi casualmente quando da un agronomo avevo saputo che alla FAO stavano cercando un consulente che si occupasse di garofano da inviare per un mese in Giordania. Non ho esitato a prendere il treno per Roma, presentarmi al colloquio con un'inglese che non era allora dei migliori e spiegare il mio interesse, le mie motivazioni, ed ero così riuscita ad avere la prima consulenza. Può parere strano diffondere la coltura dei fiori in paesi così poveri; in realtà le produzioni floricole erano destinate all'esportazione e si-

curamente erano più remunerative dei cereali coltivati tradizionalmente. Non sono mai stati viaggi semplici, anche perché nei confronti di una donna c'era sempre una certa diffidenza. Ho avuto spesso la fortuna di rapportarmi con le donne, molto più attive degli uomini anche se ovviamente succubi di mariti e padri. Oltre all'interesse per le popolazioni e le culture che incontravo c'era l'incanto dei paesaggi. Quale gioia vedere Amman, la città distesa su sette colli come Roma, percorrere a piedi la zona dei souk, scoprire Jerash, la città d'oro, percorrere a dorso di cammello Petra in anni in cui il turismo non aveva ancora sfiorato queste località. Oppure scendere al mar Morto (400 metri al di sotto del livello del mare), gustare pesci appena pescati cotti su un fuoco improvvisato sulla spiaggia di Aqaba, sulle sponde del mar Rosso, dormire nelle tende dei beduini nel deserto, mangiare seduta a terra su pelli di capra il *meshui* cercando di fare nel modo migliore delle piccole palline con le mani pescando nel comune piatto di riso. Quante suggestioni nel sentire il richiamo del muezzin proveniente dal minareto per invitare cinque volte al giorno i fedeli alla preghiera e osservare le persone srotolare il loro tappetino, volgersi verso la Mecca e mettersi a pregare. Anche salire al monte Nebo, che la Bibbia dice essere il luogo in cui Dio indicò a Mosè la terra promessa, è stata una grande

emozione, come pure vedere il fiume Giordano dove Gesù fu battezzato.

A questa prima esperienza ne sono seguite tante altre, tutte entusiasmanti che mi hanno vista affrontare viaggi sempre più lunghi e davvero impegnativi come ad esempio nel Vietnam del Nord, all'epoca in cui vi andai paese poverissimo. Mi si stringeva il cuore nell'osservare donne e bambini strappare le erbe infestanti dalle risaie per mangiarle. In Brasile mi aveva molto colpita il divario tra gli abitanti delle favela e le ricchezze sfrenate delle grandi metropoli. È in questa nazione che ho visto per la prima volta sui giardini pensili ricchi di vegetazione lussureggiante dove si svolgevano feste per i ricchi. In Pakistan le abitazioni erano capanne misere, ricoperte di escrementi di vacca, da cui uscivano bambini a frotte, mentre per le strade dissestate sfrecciavano bus coloratissimi pieni di scritte e disegni stipati all'inverosimile di persone a penzolini da ogni apertura, da ogni appiglio e anche dai tetti. Però che meraviglia il fertile Punjab. Chissà se riuscirà mai a sfamare le popolazioni di quella nazione? Tante volte mi sono chiesta se il mio lavoro fosse di qualche utilità poiché osservavo situazioni assurde di spreco (laboratori super attrezzati dove nessuno sarebbe mai entrato) e di burocrazia. Anche il lavoro in Università per me è

stato fonte di gioia, di arricchimento non certo materiale, di impegno, di interesse, di passione, ovviamente spesso anche di delusioni. La ricerca mi ha condotta ben presto all'estero grazie alla possibilità di fruire di borse di studio. Quanto si poteva imparare da nazioni più avanzate di noi: gli Stati Uniti dove ho soggiornato per oltre un anno a Ithaca nello stato di New York e in California, il Canada, Israele! Ho scoperto, oltre che luoghi nuovi, persone con cui era bello stare a discutere, cercare di imparare, persone generose, alcune ricche di umanità, che mi hanno insegnato modi nuovi di affrontare la vita e la bellezza di stabilire relazioni.

Condivido in pieno ciò che scrive Stephen Littlewood: un viaggio è sempre una scoperta, prima che di luoghi nuovi, di ciò che questi luoghi fanno alla mente e al cuore. Viaggiare è sempre, in qualche forma, esplorare se stessi.

Elena Accati è agraria, docente e scrittrice, tra i più recenti volumi che ha pubblicato: "Ragazzi di ieri", "Le storie che non ti ho raccontato", "Il Giardino dei frutti perduti", "Fiori in Famiglia. Storia e storie di Eva Mameli Calvino". Insieme al marito, Angelo Garibaldi, ha vinto l'Edizione 2018 del Premio Gallezio.

Edward Lear, un inquieto viaggiatore innamorato della costa ligure

Breve diario del suo viaggio tra Noli e Savona

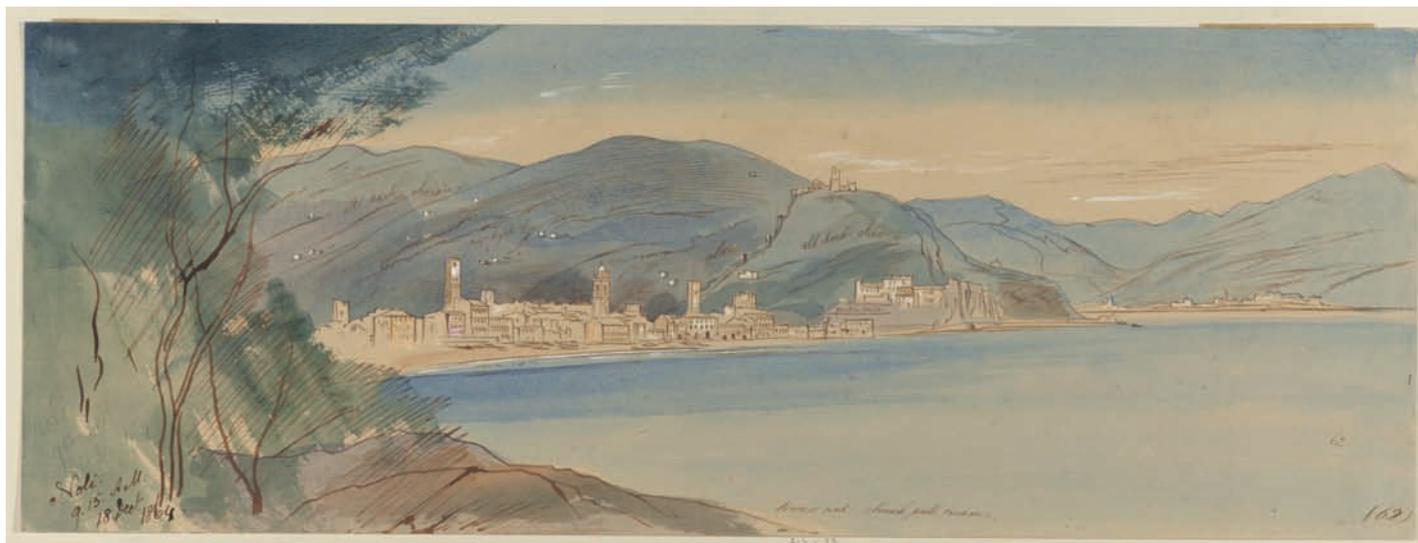
di **Alessandro Bartoli**

Incontrai per la prima volta la figura di Edward Lear sui banchi del Liceo Chiabrera di Savona. La mia insegnante di inglese, una colta norvegese innamorata della buona letteratura inglese, ci introdusse all'opera più nota e celebrata di Lear, il *Book of Nonsense*. La celeberrima raccolta di filastrocche per fanciulli pubblicata nel 1846 che, per certi aspetti, anticipava il gusto tutto inglese per i giochi verbali e i viaggi fantastici in mondi paralleli al nostro,

a cominciare dai romanzi dedicati alla piccola Alice di Louis Carrol. Tra le molte filastrocche mandate a memoria ancora ricordo quella dedicata ad un immaginario siciliano bugiardo.

*There was an Old Person of Gretna,
Who rushed down the crater of Etna;
When they said, "Is it hot?"
he replied, "No, it's not!"
That mendacious Old Person of Gretna.*

Il buffo profilo di Lear si riaffacciò alcuni anni dopo nelle mie letture, durante le ricerche che condussi per la stesura del mio libro sulle colonie britanniche in Riviera su incarico della casa editrice di Elio Ferraris. Scoprii con curiosità che Lear, uno dei più infaticabili viaggiatori del XIX secolo, vero antesignano di Bruce Chatwin, innamorato perduto dapprima del Levante (tanto da studiare e imparare il greco moderno e l'albanese) e poi dell'Italia, scelse



Noli. 18 Dicembre 1864. Edward Lear

di trascorrere gli ultimi vent'anni della sua vita a Sanremo, dove ancora riposa nel silenzioso e cadente cimitero della Foce. Apprezzi molto la mirabile arte pittorica di Lear, il suo tratto fanciullesco con cui immortalò centinaia di paesaggi italiani, greci, albanesi, egiziani, mediorientali e indiani. Le sue campagne romane attraversate da acquedotti diroccati, le maestose foreste di cedri sul Monte Libano, la valle del Nilo con i suoi tramonti infuocati, i piccoli porti sassosi delle Isole Ionie, la maestà delle cupole di Costantinopoli e gli elefanti che si immergevano nel Gange. Ma la vera passione di Lear rimase forse la costa ligure, il suo paesaggio al contempo aspro e dolce, i suoi inverni

miti, le sue spiagge popolate di ruvidi pescatori, le antiche torri medievali, le silenziose colline coperte di ulivi argentati si susseguono nella sua produzione pittorica ed in particolare nei suoi preziosi bozzetti, ad acquerello e carboncino, oggi forse ancor maggiormente apprezzati dei grandi olii. E così alcuni anni dopo, in un freddo pomeriggio di dicembre, in una elegante casa di Holland Park, mi ritrovai ad ammirarli alcuni di questi acquerelli appesi alle pareti del salotto di casa Eltringham, l'anziana figlia del segretario del British Club di Alassio prima dell'ultima guerra, che ne conservava una piccola collezione con vedute di Alassio, Albenga, Ventimiglia e Ravenna. Fu poi il genio

multiforme di Antonio Ricci a fare il resto. A Villa della Pergola, ad Alassio, volle ricostituire un'importante collezione di acquerelli di Lear, preservando e poi ampliando questa piccola antica collezione e a riportandola in Liguria dove vide la luce proprio un secolo e mezza fa. Di seguito mi ha fatto piacere tradurre (vorrete fin d'ora perdonare il traduttore dilettante e le involontarie imprecisioni) un breve estratto del diario del viaggio a piedi fatto da Lear nell'autunno inverno del 1864/65 che toccò anche le coste a noi più familiari, come quella tra Noli e Savona e le impressioni che di questi luoghi la mirabile mente di Lear, piccolo grande viaggiatore trasse.



Noli. 18 Dicembre 1864. Edward Lear

Domenica 18 dicembre 1864

Sveglia alle sei. La giornata fu grigia come ieri. Ho saldato l'albergo – un buon albergo – e sono uscito alle 7:30 sul calesse trainato da un cavallo con il quale Giorgio si è recato ieri ad Alassio – per andare a Savona il costo è di 15 franchi. Giunto a Varigotti, riconobbi la strada e, poco oltre, lasciai che la mia vettura proseguisse oltre e scesi per continuare a piedi. Sfortunatamente iniziò ben presto a piovere cosicché non potei disegnare nessuno scorcio di Capo Noli che certamente è uno scenario di roccia e mare immenso e imponente. Al di là si apre uno dei migliori panorami di tutta la Riviera, anche se in lontananza risultava tutto indistinto. Mi sono fermato – freddo e bagnato in momento di tregua della pioggia – per dipingere Noli e Spotorno: la prima è pittoresca e turrata. Abbondano i pescatori, passammo fuori dalla città. Lungo la spiaggia, verso Spotorno, un luogo di maggiore pretenziosità, con edifici più grandi e decorati, giardini, agrumeti e, al di là del paese, la costa diventa solitaria – a partire dalle 10:30 – un po' sotto la pioggia e un po' senza salimmo sul capo che si affaccia sulla piccola, brutta e selvaggia isola di Basteggi [sic: si legga Bergeggi]. Poco oltre il villaggio di Basteggi si trova abbarbicato sulla collina, quindi segue un promontorio con una terribile frana e pericolose cadute di rocce e pietre che, quando piove, possono cadere e disturbare ancora di più il viaggiatore sulla Riviera Ligure. Alla successiva curva fu infine visibile Vado

e anche molto bene Savona, ma pioveva intensamente e fu solo in un altro momento di tregua, alle 11:30, che io e Giorgio ingoiammo un boccone a base di pollo e tonno (bottarga) con semplicità, stando sotto un albero e lasciando ciò che non desideravamo più mangiare su un pezzetto di carta in un cespuglio di spine per soddisfare altri palati. Quindi riprese a piovere sempre più forte e la strada era stretta tra due muraglioni con qua e là qualche negozio (vendevano collane di noccioline) e qualche grande villa chiusa, fino a che non giungemmo all'una e un quarto a Savona, abbastanza bagnati e ci sistemammo all'Hotel Reale dove i nostri bagagli erano già arrivati. Adesso sono le 2:45 del pomeriggio, sono seduto davanti ad una finestra con vista aperta e la pioggia scroscia sul porto simile a quello di Corfù pieno di antiche imbarcazioni a vela. Che viaggio! E adesso che fare? Lungo tutta la strada i tremendi lavori per la costruzione della ferrovia procedono alacramente come se non fosse nemmeno domenica. Ho passeggiato fino alle 4:45, quindi sono rientrato per la cena in albergo. Una cena un poco disordinata. Una paio di ufficiali, due signore, due ingegneri inglesi più giovani, un flusso di bottiglie di champagne e numerosi brindisi "All'Inghilterra" e "All'Italia" finché non ci separammo. Quindi io, seduto con i due giovani ingegneri, ordinai una bottiglia di Marsala e rimanemmo in allegra compagnia fino alle 8. Giorgio entrò e io gli dissi di non chiamarmi se continuava a piovere. Cos'altro c'era di meglio da fare in fondo?

L'intero testo originale del diario manoscritto di Lear è stato trascritto e pubblicato a cura dal dott. Marco Graziosi dal fondo conservato presso la Houghton Library, Harvard University, MS Eng. 797.3., Boston, USA

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni per quasi vent'anni e oggi Presidente onorario. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2017 **Valerio Massimo Manfredi**
 2016 **Dacia Maraini**
 2015 **Luciano Canfora**
 2014 **Valeria Golino**
 2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**
 2012 **Guido Ceronetti**
 2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
 2010 **Renato Zero**
 2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
 2008 **Don Luigi Ciotti**
 2007 **Milly e Massimo Moratti**
 2006 **Raffaella Carrà**
 2005 **Régis Debray**

2004 **Costa-Gavras**
 2003 **Oliviero Toscani**
 2002 **Barbara Spinelli**
 2001 **Antonio Ricci**
 2000 **Gino Paoli**
 1998 **Francesco Biamonti**
 1997 **Gad Lerner**
 1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2018 Archeologia: **Christian Greco**
 2017 Astrofisica: **Giovanni Bignami**
 2016 Inclusione: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**
 2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**
 2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
 2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
 2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
 2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
 2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
 2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2018 **Elena Accati e Angelo Garibaldi**
 2017 **Carolyn Hanbury**
 2016 **Antonio e Silvia Ricci, Marco Magnifico**
 2015 **Gianfranco Giustina**
 2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia
 2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cerasco, Sandro Chiamonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Maureri, Valerio Meattini,

Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orenge, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Andrea Scella, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo. **Gabriele Gentile**: Artista dell'Illusione

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Iscrizioni 2019

Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

La quota di iscrizione per il 2019 è sempre di € 65,00 e di € 35,00 per i Soci famigliari. Socio "under 30" € 30,00.

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2019

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c bancario presso Banca Carige Agenzia n. 10 Savona, C.so Italia IBAN IT22D0617510610000002352580 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti

Circolo degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona

Il sottoscritto Cognome Nome

Indirizzo

Telefono

Professione.....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2019, presentato dai Soci:

1) 2)

in qualità di

- | | | |
|--|------------|-------------|
| <input type="checkbox"/> SOCIO ORDINARIO | QUOTA 2019 | Euro 65,00 |
| <input type="checkbox"/> SOCIO FAMILIARE | QUOTA 2019 | Euro 35,00 |
| <input type="checkbox"/> SOCIO SOSTENITORE | QUOTA 2019 | Euro 100,00 |
| <input type="checkbox"/> SOCIO "UNDER 30" | QUOTA 2019 | Euro 30,00 |

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2019. I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

Puoi ricevere i quattro numeri annuali (a cadenza trimestrale)

Effettuando un versamento di € 25,00 c/c bancario presso Banca Carige Agenzia n. 10 Savona, C.so Italia IBAN IT22D0617510610000002352580 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Rio Galletto, 3 17100 Savona
Per informazioni: info@circoloinquieti.it - www.circoloinquieti.it

in copertina: Primavera, Sandro Botticelli, 1482

